

GLI STATI UNITI E L'ARMISTIZIO ITALIANO

di Elena Aga Rossi

Poco dopo, la caduta di Mussolini colse gli anglo-americani del tutto impreparati e divisi sul da farsi. Per la prima volta la possibilità di una capitolazione italiana era divenuta reale e si pose come prioritario l'obiettivo di eliminare l'Italia dalla guerra al più presto. La situazione di emergenza costrinse i due governi a risolvere l'impasse tra le due posizioni contrapposte: nei giorni immediatamente seguenti al 25 luglio, di fronte allo stallo che si era venuto a creare a livello politico nella discussione sui testi armistiziali, l'iniziativa passò ai militari. Il generale Dwight Eisenhower, presentò un documento di resa militare in dieci punti, da utilizzare nel caso gli italiani chiedessero subito un armistizio, e il testo di un messaggio alla popolazione per creare nell'opinione pubblica un orientamento favorevole agli alleati. I due documenti furono approvati in pochissimi giorni, e in un clima di grande aspettativa, nella speranza che il nuovo governo avrebbe subito chiesto di arrendersi, anche se con alcune modifiche, la bozza di Eisenhower sarebbe diventato poi il testo firmato a Cassibile il 3 settembre e conosciuto come "armistizio breve". Eden aveva cercato di opporsi alla sua approvazione, e finì per accettarlo soltanto come strumento di emergenza, che doveva poi essere completato dal vero At-

to di resa; Roosevelt invece cercò di convincere Churchill che l'approvazione di un secondo testo sarebbe stato superfluo. Il 2 agosto così esprimeva la propria posizione in un telegramma a Churchill:

Ho letto l'Atto di resa, e se il linguaggio mi sembra nel complesso buono, sono seriamente in dubbio sull'opportunità di servircene. Dopo tutto i termini di resa già approvati e inviati a Eisenhower dovrebbero comprendere tutto il necessario. Perché legargli le mani con uno strumento che può essere eccessivo o insufficiente? Perché non lasciarlo libero di agire e far fronte alle situazioni quando si presentano?

Il presidente americano avrebbe più volte ribadito questa posizione, sia nelle successive discussioni

sull'imposizione dei termini del lungo armistizio per l'Italia, sia al momento dell'elaborazione di un testo per la resa tedesca. Il suo tentativo di mettere da parte il testo britannico si scontrò però con la determinazione del Foreign Office di farlo approvare. Intanto anche i Capi di Stato Maggiore degli Stati Uniti avevano sollevato l'obiezione che un tale documento era in contrasto con il principio della resa incondizionata perché presupponeva l'esistenza di un governo italiano in carica con cui l'accordo doveva essere concluso. La discussione continuò con scambi di documenti e di osservazioni critiche sui testi presentati da una e dall'altra parte. Ancora a metà agosto il governo americano contrapponeva al testo britannico un suo docu-



Cassibile, 3 settembre 1943. La firma dell'armistizio.

mento, che costituiva una estensione a tutta l'Italia delle direttive elaborate inizialmente per l'amministrazione della Sicilia: esso prevedeva tra l'altro che il Re e il Principe ereditario fossero posti sotto una blanda custodia e che tutti i poteri della corona (fossero) sospesi in tutte le zone.

Al di là della discussione sui termini di resa, i due governi erano concordi sull'esigenza di costringere l'Italia ad uscire dal conflitto, e questo fu uno dei principali temi trattati alla conferenza di Quebec (14-24 agosto), dove Churchill e Roosevelt si riunirono accompagnati dal loro Stati Maggiori. La notizia della offerta di collaborazione militare presentata a nome del governo italiano dal generale Castellano a Lisbona spinse i due *leaders* a modificare la linea di assoluta intransigenza seguita fino ad allora; non si volle perdere l'occasione di convincere gli italiani ad arrendersi prima dello sbarco di Salerno fissato per il 9 settembre, e diminuire così la resistenza nemica, che poteva mettere in pericolo il successo dell'operazione. Da qui la decisione di affidare agli emissari alleati, inviati a Lisbona all'incontro con Castellano, una dichiarazione scritta in cui, dopo aver premesso che l'armistizio non prevedeva l'aiuto attivo dell'Italia nella lotta contro i tedeschi, si aggiungeva che un'eventuale modifica delle condizioni d'armistizio sarebbe dipesa dall'apporto dato dal governo e dal popolo italiano alle Nazioni Unite contro la Germania durante il resto della guerra.

Le speranze di un passaggio di campo e di una attiva partecipazione italiana furono quasi totalmente deluse. La mancanza totale di preparazione, la politica del doppio gioco seguita fino alla fine dal governo Badoglio, culminata nell'ambigua dichiarazione al momento dell'annuncio dell'armistizio, cui corrispose la passività dimostrata dalla maggioranza dei comandanti superiori, portarono in pochi giorni alla disgregazione delle Forze Armate italiane e alla



La testata del Corriere della Sera.

loro virtuale consegna nelle mani dei tedeschi.

È impossibile dire che cosa sarebbe successo se fosse stato attuato almeno un tentativo di resistere ai tedeschi il 9 settembre; forse di fronte ad una reazione italiana e all'incognita sulle intenzioni degli anglo-americani, Kesselring avrebbe potuto dare alle proprie truppe quell'ordine di ritirarsi sull'Appennino che Hitler si aspettava da lui. Le conseguenze sarebbero state notevoli sia per una parte del nostro paese, cui sarebbe stato risparmiato un anno di occupazione e di distruzioni, sia per lo sviluppo della strategia alleata. Un successo a Salerno avrebbe dato vigore alla proposta britannica di continuare le operazioni nel Mediterraneo, per puntare ai Balcani, che il ritiro dell'Italia dal conflitto sembrava aver reso possibile. Le difficoltà con cui invece avvenne lo sbarco e la lentezza delle successive operazioni confermarono gli americani nella loro convinzione iniziale che si doveva troncargli al più presto questa deviazione dalla linea strategica segnata.

La mancata resistenza italiana rinforzò la determinazione del Fo-

reign Office a far firmare al governo Badoglio anche le condizioni aggiuntive dell'armistizio, il cui testo era stato nel frattempo approvato dopo ulteriori discussioni e scambi di telegrammi tra Londra, Quebec e Washington, dove aveva sede il Comitato Congiunto per gli Affari Civili (CCAC), incaricato della redazione dei testi dell'armistizio. Nonostante la riluttanza espressa più volte alla firma di un testo in parte già superato dagli avvenimenti, alla fine il governo americano cedette e il documento, che sarebbe passato alla storia come lungo armistizio per differenziarlo da quello di Cassibile, fu firmato il 29 settembre a Malta.

Veniva meno definitivamente la possibilità di un passaggio dell'Italia a una vera cobelligeranza; quella concessa il 13 ottobre 1943 in cambio della dichiarazione di guerra alla Germania non ebbe alcun valore, perché non modificò lo status di nemico, che sarebbe cessato solamente con la firma del trattato di pace.¹

¹ Commissione Italiana di Storia Militare, L'Italia in Guerra - Il Quarto Anno 1943, Roma 1994.